

PALERMO E L'ITINERARIO ARABO-NORMANNO

Incontro di culture, fabbrica di splendori

Testi

Marco Failla ●
Rosanna Maida ●
Valentina Messina ●
Angela Renna ●

*con una nota introduttiva
di Ruggero Longo*

FONDAZIONE
FEDERICII © 2013 Fondazione Federico II
Via Nicolò Garzilli, 36 - 90141 Palermo

Presidente

on. Giovanni Ardizzone

Direttore

Lelio Cusimano

Progetto grafico ed impaginazione

Rosy Ingrassia

Coordinamento tecnico-scientifico

Giovan Battista Scaduto

Nota Introduttiva

Ruggero Longo

Testi e schede

Marco Failla

Rosanna Maida

Valentina Messina

Angela Renna

*Questo volume, ideato e fortemente voluto dalla Fondazione Federico II,
è stato portato a compimento con la collaborazione e cura di Ruggero Longo
al quale va un sentito ringraziamento*

Palermo e l'itinerario arabo-normanno : incontro di culture, fabbrica di splendori / testi Marco Failla ...
[et al.] ; con nota introduttiva di Ruggero Longo. – Palermo : Fondazione Federico 2., 2013.

ISBN 978-88-96729-24-3

I. Arte arabo-normanna – Palermo <provincia>.

I. Failla, Marco <1980->.

II. Longo, Ruggero.

709.4582309021 CDD-22

SBN Pal0260336

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Prefazione

on. Giovanni Ardizzone
Lelio Cusimano

Palermo arabo-normanna. Nota introduttiva

Ruggero Longo

Parte I. Storia, cultura e arte in età islamica e normanna

Palermo e la Sicilia agli albori della conquista normanna	p. 21
Dallo sbarco normanno alla fine del <i>regnum</i> di Sicilia	p. 24
<i>Urbs felix, populo dotata trilingui</i> : società e culture di una metropoli cosmopolita	p. 29
La produzione artistica: spendori e politica dell'immagine in età normanna	p. 34
Le testimonianze storiche: epigrafi, diplomi, monete	p. 39

Parte II. Le architetture arabo-normanne: spettacolo di forme e colori

Una raffinata Capitale: la città di Palermo in età normanna	p. 45
Caratteri generali dell'architettura arabo-normanna	p. 52

I monumenti arabo-normanni**I siti arabo-normanni di Palermo***Le dimore reali*

Palazzo Reale	p. 59
Cappella Palatina	p. 63
Castello della Favara	p. 66
Palazzo dello Scibene	p. 68
Palazzo della Zisa	p. 69
Palazzo della Cuba	p. 72
Torre Alfaina e Piccola Cuba di Villa Napoli	p. 74

Gli edifici di culto

Cattedrale	p. 76
Cappella di Santa Maria dell'Incoronata	p. 79
Chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi	p. 80
Chiesa di San Giovanni degli Eremiti	p. 82
Chiesa di Santa Maria dell'Ammiraglio	p. 84
Chiesa di San Cataldo	p. 87
Chiesa di Santa Maria della Speranza	p. 89
Chiesa di Santo Spirito	p. 90
Chiesa di Santa Maria Maddalena	p. 92
Chiesa di Santa Cristina <i>la Vetere</i>	p. 94
Chiesa della Santissima Trinità	p. 95

L'architettura civile

Ponte dell'Ammiraglio	p. 97
I Qanat	p. 98

I siti arabo-normanni nella provincia di Palermo*Le dimore reali e gli edifici di culto*

Palazzo reale e cappella di San Michele ad Altofonte	p. 99
Duomo e chiostro di Cefalù	p. 101
Chiesa di San Giorgio a Gratteri	p. 105
Chiesa di San Michele ad Altavilla Milicia	p. 106
Duomo e chiostro di Monreale	p. 107
Bagni di Cefalà Diana	p. 111

I siti arabo-normanni fuori dalla provincia di Palermo*Gli edifici di culto*

Chiesa di San Nicolò lo Regale a Mazara del Vallo	p. 113
Chiesa della Santissima Trinità di Delia a Castelvetrano	p. 115

Bibliografia	p. 116
--------------------	--------



Itinerario
Arabo Normanno



Itinerario Arabo- Normanno

La pubblicazione sull'itinerario arabo-normanno della provincia di Palermo, edita dalla Fondazione Federico II e realizzata con dedizione ed entusiasmo da quattro stagisti, rappresenta un importante segnale di fermento culturale, in attesa che la commissione dell'Unesco esprima un auspicabile parere positivo verso la nomina della Palermo arabo-normanna e delle Cattedrali di Cefalù e Monreale come patrimonio dell'umanità.

La parentesi normanna garanti alla Sicilia una fase di ricchezza e di grande equilibrio politico, creando una commistione culturale in grado di lasciare testimonianze notissime quali la Cappella Palatina del Palazzo Reale di Palermo, il Duomo di Cefalù o la Cattedrale di Monreale, monumenti senza tempo e capaci di suscitare emozioni fortissime a distanza di quasi mille anni, attestando come fosse possibile rappresentare tramite manufatti artistici un cosmopolitismo capace di assimilare il meglio dell'arte islamica, bizantina e romanico-latina. La Palermo del periodo normanno era un crogiolo di genti diverse e doveva dunque essere un'esperienza comune quella di sentire parlare per le vie della città in latino, greco, arabo ed ebraico, così come nota era la tradizione di redigere i documenti in più lingue per consentire a tutti una più semplice comprensione, uso che interessava pure il conio delle monete con diciture soprattutto in latino ed arabo.

Si delinea il desiderio di ricondurre la Sicilia al centro della storia del Mediterraneo ed a farne la tappa principale per un percorso di tolleranza e pacifica convivenza tra differenti popoli. La lettura del testo evoca emozioni e ricostruisce puntualmente la storia di monumenti più o meno noti della Palermo medievale, riconducendoli ad un nobile quanto indimenticabile passato che pochi luoghi al mondo possono vantare.

On.le Giovanni Ardizzone

*Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana
e della Fondazione Federico II*



Itinerario
Arabo Normanno



Come è nata l'idea

L'idea di realizzare questo volume ha, anche, una componente di casualità. Quattro giovani laureati siciliani, dopo aver effettuato un corso di Esperto in Conservazione e Comunicazione dei Beni Culturali, nell'ambito delle attività di formazione finanziate dalla Regione Siciliana, hanno avanzato richiesta alla Fondazione Federico II per lo svolgimento di uno stage presso il Complesso Monumentale Palazzo Reale di Palermo.

I quattro "protagonisti" di questa storia, tutti nati tra il 1980 ed il 1987, avevano conseguito il diploma di laurea: due in Storia dell'Arte, uno in Conservazione, Gestione e Tutela dei Beni storico-artistici ed uno in Scienze e Tecnologia dell'Arte, della Moda e dello Spettacolo; due lauree sono state conseguite presso l'Università di Palermo, una presso l'Università di Catania ed, in un caso presso l'Università della Tuscia di Viterbo.

L'incontro con i quattro giovani, Marco Failla, Rosanna Maida, Valentina Messina ed Angela Renna, ha fatto emergere per le buone dosi di preparazione, l'opportunità di utilizzare tali risorse per una iniziativa che andasse al di là della consueta attività di stage.

Sotto la guida attenta e continua del dott. Giovan Battista Scaduto – storico dell'arte in servizio presso la Fondazione Federico II – i quattro giovani hanno intrapreso un lavoro di ricerca che ha portato alla predisposizione di 24 "schede" sui principali beni arabo normanni presenti nella provincia di Palermo. Il frutto del loro lavoro, che si è avvalso della lettura critica da parte della professoressa Maria Andaloro e della revisione da parte del professore Ruggero Longo, è il presente volume.

È sembrato ai vertici della Fondazione Federico II che questa pubblicazione potesse dare un contributo alla conoscenza dell'ampio patrimonio storico culturale dalla matrice arabo normanna a Palermo e rappresentare, al tempo stesso, un piccolo contributo alla candidatura della città di Palermo al titolo di capitale europea della cultura 2019.

Lelio Cusimano
*Direttore Generale
della Fondazione Federico II*



Itinerario
Arabo Normanno





Palermo arabo-normanna. Nota introduttiva.

Palermo affonda le radici nella storia plurimillenaria della terra di Sicilia.

Seguirne le vicende equivale a scorrere la storia del Mediterraneo.

Emporium fenicio-punico (secoli VIII-III a.C.), Πάνορμος (trasl. *Pánormos*), città *tutto-ormeggio* per i greci, Panormus per i romani, passando attraverso le invasioni vandale (440) e ostrogote (491), diviene prima bizantina (535), poi islamica (831-1071), col nome di Balàrm, chiamata anche *Madina al-Siquilliya*, città di Sicilia per eccellenza, capitale aglabide fino al 937 e kalbide fino alla conquista normanna (1071-72). Durante la dominazione normanna dell'isola (1061-1194), Panormus nel 1130 è eletta capitale del primo regno di Sicilia, comprendente i ducati di Napoli, Salerno, Puglia e Calabria e il principato di Capua. Segue la dominazione sveva (1194-1266), che vede il Regno di Sicilia entrare a far parte del Sacro Romano Impero con Enrico VI e il figlio Federico II, detto *stupor mundi*. Subentrano poi gli Angiò (1266-82), con i quali il ruolo di capitale passa da Palermo a Napoli. La dominazione angioina si conclude con la celebre guerra del Vespro (1282-1302): il popolo insorto consegna la città e l'isola tutta agli aragonesi, mentre il meridione peninsulare rimane a Carlo II d'Angiò (Regno di Napoli). Divenuta la Sicilia vice regno aragonese dal 1415 e spagnolo dal 1479 fino al 1713, Palermo passa poi ai Savoia (1713-20) e all'Austria (1720-34), per divenire infine Regno autonomo con Carlo III di Borbone e i suoi discendenti, fino all'ingresso delle truppe di Garibaldi nel 1860 (Unità d'Italia). Frattanto il Regno di Sicilia era stato riunito al Regno di Napoli nel 1816, divenendo Regno delle Due Sicilie, con capitale Napoli. Dopo l'Unità d'Italia, Palermo e la Sicilia seguono gli eventi della storia nazionale, assistono allo sbarco americano durante la seconda guerra mondiale e divengono rispettivamente capoluogo e regione autonoma a statuto speciale dal 1947.

Il ruolo di capitale, centro nevralgico del mediterraneo e crocevia di scambi commerciali dal periodo protostorico fino all'egemonia economica della famiglia Florio agli inizi del secolo scorso, nell'epoca del Liberty, nonché la continuità d'uso dei luoghi di autorità e potere, fa sì che nessuno dei livelli cronologici di Palermo rimanga vergine o scervo



da sovrapposizioni e stratificazioni che se da una parte intaccano l'autenticità di ciascun momento, dall'altra arricchiscono di nuove e diverse vicende storiche e artistiche ogni monumento, conferendo la ricchezza e l'autenticità proprie della città e dei suoi edifici.

Tra tutte le stratificazioni possibili non è pensabile isolarne alcuna, poiché tutte concorrono in egual misura a delineare la forma storica, politica e architettonico-monumentale della città attuale. E tuttavia piace ricordare, forse troppo spesso con nostalgia piuttosto che con sapienza lungimirante, che Palermo è stata la prima sede della corona regia, di cui ancora oggi segni tangibili si manifestano nella sua *facies* medievale. Di questa *facies* il livello più rappresentativo, che maggiormente contraddistingue il volto della città nell'immaginario collettivo, è quello *arabo-normanno*, che Maria Andaloro ha meglio definito 'strato' *arabo-normanno*.

Non è circostanza fortuita se proprio Palermo *arabo-normanna*, con le cattedrali di Cefalù e Monreale, si appresta a divenire sito patrimonio dell'umanità, nell'attesa, auspicabilmente la più breve possibile, che la commissione internazionale dell'Unesco ne riconosca l'eccezionale valore universale.

Una puntualizzazione a questo punto è opportuna e giova alla definizione dello *strato* nella sua doppia valenza di *arabo* e *normanno*, storicamente assunta ma non priva di problematicità: perché tale binomio? Quali sono la forza e i limiti di tali attributi?

Volendo analizzarne la semantica, il termine *arabo* avrebbe una accezione etnica o tutt'al più linguistica, con riferimento alle popolazioni della penisola arabica, mentre *normanno* indicherebbe la provenienza delle genti (*northmen*, «uomini del nord», di origine germanico-scandinava) che dominarono la Sicilia nei secoli XI e XII, e pertanto avrebbe qui un valore politico, con particolare riferimento al periodo storico.

Da tale angolazione il binomio non ha giustificazioni sul piano critico, essendo presente ma non prevalente la componente 'araba' della Sicilia islamica e normanna, e non dando contezza il solo termine *normanno* del particolare *mélange* di culture che i nuovi dominatori adottarono. Dominatori, i Normanni, non tanto colonizzatori che importarono la loro cultura come fecero i musulmani prima di loro, ma conquistatori, che assorbirono la cultura o le tante culture che trovarono nell'endemica e ricca terra di Sicilia.

Nonostante ciò, una lunga tradizione storiografica giustifica il valore e l'attuale validità degli attributi. L'origine dell'uso dei binomi a meglio definire il carattere dicotomo della Sicilia islamica e normanna potrebbe essere ricondotto al celebre Michele Amari, che intitolò *Biblioteca arabo-sicula* (Amari 1857) la raccolta e relativa traduzione di testi che lo stesso autore meglio definì nel sottotitolo: *ossia Raccolta di testi arabi che toccano la geografia, la storia, le biografie e la bibliografia della Sicilia*.

Il termine *arabo* però è impiegato a ragion veduta dall'emerito arabista, il quale chiaramente si riferisce ad una raccolta di testi, una biblioteca, scritta appunto in lingua araba, mentre l'apposizione *sicula* ne indica efficacemente l'ambito geografico di riferimento.

La prima trasposizione dall'ambito linguistico a quello precipuamente artistico del termine *arabo* viene attuata dallo storico dell'arte islamica Ernst Kühnel, che in un suo articolo (Kühnel 1914) chiama *siculo-arabischen* il gruppo di cofanetti di avorio dipinti, noti poi come cofanetti *arabo-siculi* a partire dal monumentale lavoro di Perry Blythe Cott, *Siculo-Arabic ivories* (Cott 1939).

L'uso del termine *Arabic* impiegato al posto di *Islamic* tocca una questione molto più ampia relativa alla definizione dell'arte di quei paesi e civiltà legati insieme per la loro aderenza all'Islam, questione che non può essere esaurita in poche righe. È certamente vero che l'arabo è la lingua attraverso la quale Allah si sarebbe manifestato al profeta Muhammad, per cui dovrebbero essere considerati arabofoni coloro i quali aderiscono all'Islam, ma è pur vero che non è pensabile escludere dall'arte dell'Islam altre componenti quali la persiana, la turco-ottomana etc.

Tornando ai cofanetti *arabo-siculi* bisogna poi rilevare che il parallelo con la *Biblioteca* di Amari potrebbe non essere casuale se si considera che un tratto distintivo di molti dei manufatti è costituito dalla presenza di iscrizioni benaugurali in arabo.

Il parallelismo tra arte e lingua intesa come accezione dialettale del linguaggio figurativo trova un corrispondente significativo nella individuazione della componente bizantina dei mosaici siciliani di epoca normanna e nel loro sviluppo endemico che Otto Demus definì appunto «*Siculo-Greek style*», fuso con «*indigenous (Siculo-Arabic) tendencies*» (Demus 1950).

Volendo rimanere sulla falsariga del parallelismo linguistico, la Palermo normanna annovera genti arabofone, grecofone, ebraiche e latine. Si tratta di compagini linguistiche – sociologiche, attestate nella documentazione scritta, che a volte implicano una diversità di tradizioni e culture di provenienza. Ma non sempre e non necessariamente. Basti traslare il parallelo sul piano religioso per incontrare insieme arabo-musulmani, arabocristiani, greci bizantino-ortodossi, latini cristiano-cattolici, ebrei arabofoni.

In senso più ampio, la componente musulmana e arabofona, retaggio della civiltà precedente perpetuata in epoca normanna in virtù di una continuità di tradizioni e contatti con il vicino nord-Africa, può certamente attribuirsi alla *cultura islamica*. Allo stesso modo è lecito parlare per la Sicilia normanna di *cultura bizantina* e di *cultura romanica latina*.

Questo eclettismo culturale, inevitabilmente trasferitosi in seno all'arte, spesso relegato a coacervo di influenze, non sempre è stato interpretato dalla critica e dagli storici dello stile con il valore che oggi, nell'epoca della globalizzazione, siamo in grado di attribuire ai fenomeni di sincretismo.

Camillo Boito scriveva sull'arte siciliana: «*Volendo definirla non ci sembra che si possa trovare altra formula se non questa bruttissima e sconciamente prolissa e tuttavia insufficiente: arte romano-bizantino-arabo-normanno-sicula. Ond'è che noi preferiamo chiamarla: arte siciliana del medio-evo*» (Boito 1880).

La proposta rende conto del carattere singolare dell'arte siciliana, ma lo estende in senso diacronico, mentre la peculiarità sincronica del periodo normanno è espressa con maggiore consapevolezza da Francesco Valenti, Soprintendente ai Monumenti della Sicilia, che sottolinea la necessità di riferirsi all'arte della Sicilia normanna con la locuzione di «*arte siciliana del secolo dodicesimo*» (Valenti 1932).

Da una parte dunque lo spirito nazionalistico ha generato definizioni che rivendicano il carattere locale delle manifestazioni artistiche regionali, dall'altra la nascita di un sentimento orientalista, indissolubilmente connesso con il gusto dell'esotico, produsse etichette diverse le quali con il termine *arabo*, *saraceno* o *musulmano* pretesero di racchiudere romanticamente (e approssimativamente) un universo alieno che valica oltremare i confini della penisola italiana.

Tra queste etichette si contano alcuni titoli stranieri, come l'articolo di Émile Bertaux, *Les arts de l'Orient Musulman dans l'Italie Méridionale* (Bertaux 1895); o l'opera di uno studioso tedesco che intitola *Meisterwerke sarazenisch-normannischer Kunst in Sizilien und Unteritalien* (Kutschmann 1900) il suo volume sull'arte medievale in Italia meridionale, di quattro anni precedente la monumentale opera dello stesso Bertaux: *L'art dans l'Italie méridionale* (Bertaux 1904).

Kutschmann di fatto è il primo ad introdurre per l'arte del meridione normanno il binomio di *saraceno-normanna*, seguito finalmente dall'architetto piacentino Giulio Ulisse Arata che quattordici anni dopo scrisse *L'architettura arabo-normanna e il rinascimento in Sicilia* (Arata 1914), mentre l'orientalista Friederich Sarre più tardi riprenderà il titolo di Bertaux nel suo saggio su *L'arte mussulmana nel sud d'Italia e in Sicilia* (Sarre 1933).

Dunque accanto ai binomi, volti a restituire la complessità culturale della Sicilia normanna ma suscettibili di regredire nell'etichetta di eclettismo, considerato nella peggiore delle ipotesi coacervo di influenze se non accozzaglia di stili, la tendenza è stata per decenni quella di isolare nettamente una componente data, ora quella islamica, ora quella bizantina, nell'incapacità della critica, complice il periodo storico, di collocare il fenomeno siciliano nel contesto più ampio della storia medievale italiana o anche europea. Giuseppe Bellafiore, studioso palermitano apprezzabile per la sua capacità di prescindere dagli schematismi accademici europa-centrici e in grado di non lasciarsi condizionare dal filo-bizantinismo imperante dalla seconda metà del secolo scorso in virtù degli studi fondamentali di Otto Demus ed Ernst Kitzinger, volgendo il suo sguardo attento di storico dell'architettura verso le stereometrie di ascendenza ifriqena e trovando in Sicilia tutti gli elementi per ricostruire una storia dell'architettura islamica siciliana (Bellafiore 1974; 1975; 1990), rimane inevitabilmente ancorato ad una visione 'pan-islamica' che finisce con lo svilire il carattere sincretico della Sicilia normanna.

Piuttosto, il fenomeno culturale avveratosi nella Palermo normanna è un fenomeno 'pan-mediterraneo', ove l'orizzonte d'acqua non è confine ma ponte. La Sicilia è pro-

tagonista nel processo di formazione della *koinè mediterranea*, e raccoglie in sé le tre macrocomponenti culturali, quella islamica, quella bizantina e quella romanico-latina, che a loro volta e più da vicino riflettono una varietà multisfaccettata di micro-componenti locali, parte integrante del complesso mosaico del mediterraneo medievale.

Dietro le quinte della Sicilia, teatro privilegiato del mediterraneo del secolo XII, vi sono musulmani del Nord-Africa, ziridi, hammaditi, kalbidi, fatimidi d'Egitto, almoravidi, almohadi ma anche andalusi di Spagna, selgiuchidi e zangidi della Siria, persiani e mesopotamici, e poi cristiani ortodossi, bizantini, greci e antiocheni, e naturalmente cristiani latini: normanni, franchi e britannici, provenzali, lombardi, romani, campani e pugliesi, depositari della cultura romanica nord-europea, campano-cassinese e pugliese.

Si tratta certamente di un coacervo di culture. Questa mescolanza però non ha creato un ibrido sterile, piuttosto è alla base dell'identità siciliana, almeno in fatto di arte del medioevo.

Il fenomeno del sincretismo normanno come assimilazione di più culture non è un'operazione casuale e aleatoria, ma premeditata e calcolata, volta alla ricerca di una nuova ed originale identità culturale e ad una legittimazione politica i cui manifesti immediati e universali sono l'arte, l'architettura e i linguaggi figurativi. Il parallelo immediato si trova sull'altra sponda del Mediterraneo, nell'Egitto fatimide, ove l'appropriazione e il superamento dei colti linguaggi artistici già rodati dalle precedenti civiltà islamiche, quella omayyade delle origini e quella tulunide-abbaside sunnita, si fondono con espressioni di lunga tradizione locale, la cristiano-copta anzitutto, pur di innestare e legittimare la nuova dinastia sciita. D'altra parte l'attitudine al sincretismo, che i normanni sapientemente mutuano dalle culture dell'Islam, ha origine nella prima civiltà omayyade ed in quella fase di appropriazione culturale e legittimazione della civiltà musulmana che Oleg Grabar, il celebre storico dell'arte islamica, ha eccellentemente definito nel suo libro più noto, *«The Formation of Islamic Art»* (Grabar 1974). Il fenomeno fatimide e la sua più o meno diretta filiazione normanna possono essere considerati pertanto alla stregua della più grande rivoluzione culturale del medioevo.

La coesistenza di diverse etnie e culture che interessò la Sicilia normanna può allora essere meglio interpretata non soltanto come tolleranza, pur nella sua accezione negativa di sopportazione passiva dell'altro, ma talvolta come esempio di rispetto e valorizzazione della componente estranea, partecipazione attiva alla vita sociale comune.

Su tali presupposti si innesta quel *'sincretismo genetico'*, *«principio attivo anche per l'ideazione e il processo di realizzazione di singole opere»* (Andaloro 2007). In tali condizioni sorge l'arte della Sicilia normanna, fenomeno centripeto e centrifugo, crogiolo di un nuovo linguaggio tanto studiato ma spesso accantonato o etichettato come ibrido. Il coacervo di culture visto come eclettismo oggi acquista valore eccezionale di endemismo, e l'ibridismo stesso viene rivalutato, letto nei termini del concetto retorico della *varietas*, riabilitando il ruolo attivo e consapevole della committenza normanna (Tronzo 2011).

L'ibridismo finalmente, visto fino a ieri nella sua accezione negativa quale sinonimo di impurezza o incompletezza, oggi può essere riconosciuto nella sua sostanziale capacità di adattamento, generatrice di nuove forme evolutive nel processo fenomenologico dell'umanità.

Si comprende meglio allora come solo sul finire del secolo scorso l'approccio critico e metodologico in ambito storico e artistico incominci ad adoperare, a nostro avviso sempre più inevitabilmente, la categoria geografico-temporale di *mediterraneo medioevale*. Da una tale prospettiva la Sicilia acquista nuovamente un ruolo centrale, e la *koinè mediterranea*, anche per intermediazione della Sicilia centripeta e centrifuga, partecipa in effetti alla definizione dell'arte che chiamiamo romanica ma che in realtà esula dall'orizzonte di Roma antica per assumere forme geneticamente mediterranee che tuttavia valicano i confini alpini per giungere nel nuovo regno anglo-normanno e oltre.

La possibile circolazione di culture tra Nord e Sud del continente Europeo e tra oriente e occidente del Mediterraneo, nell'ottocento è alla base del dibattito internazionale sulla rivalutazione dell'architettura gotica e sulle sue origini.

Già il giovane Johann Wolfgang Goethe, nel suo elogio *Dell'architettura tedesca* (Goethe 1772), scritto ancor prima del suo *Viaggio in Italia* (Goethe 1816), intrapreso tra il 1786 e il 1788, esaltava lo splendore della cattedrale gotica di Strasburgo, costruita tra il 1176 e il 1439, paragonandone le colonne agli alberi delle magnifiche foreste tedesche, e trovando nello stile gotico la più pura e sentimentale forma di espressione germanica.

Pochi anni più tardi la questione, strumentalizzata in funzione nazionalistica, assunse un chiaro significato ideologico. Pur di rivendicare l'origine normanna del gotico, la critica elaborò l'ipotesi secondo la quale l'architettura 'ogivale' sarebbe giunta dalla Sicilia per intermediazione dei normanni. Lo storico dell'arte francese Seroux d'Agincourt, riscontrando la presenza di archi acuti negli edifici della Palermo normanna, assegnò alla Sicilia un ruolo chiave per lo sviluppo dell'architettura gotica d'oltralpe (Seroux d'Agincourt 1823). Alle stesse considerazioni giunse l'architetto inglese Sydney Smirke (Smirke 1827).

Negli stessi anni in cui veniva pubblicata l'*Histoire* di Seroux d'Agincourt, i due architetti tedeschi Hittorf e Zanth compirono un viaggio in Sicilia dal quale scaturì il loro studio *Architecture Moderne de la Sicile* (Hittorf-Zanth 1835). Essi nel delineare un quadro sulla formazione e lo sviluppo dell'architettura isolana, si allineavano al modello tracciato nell'*Histoire*, attribuendo ai musulmani l'importazione in Sicilia dell'arco acuto e della volta a crociera, largamente impiegati in edifici palermitani (erroneamente attribuiti al X e XI secolo), e riconoscendo nella Sicilia il luogo delle prime elaborazioni del gotico, estesi oltre le alpi per intermediazione dei normanni che avrebbero successivamente impiegato l'arco acuto nei loro paesi di origine.

Anche il palermitano Duca di Serradifalco, autore del pregevole studio sull'icnografia *Del Duomo di Monreale e di altre chiese Siculo-Normanne* (Serradifalco 1838),

espresse la stessa opinione in un manoscritto, oggi conservato a Monaco e pubblicato di recente (Cianciolo Cosentino 2006), nel quale l'autore compiva una puntuale disamina delle architetture ove è impiegato l'arco acuto, identificando in oriente e in Sicilia le più antiche attestazioni.

L'archeologo inglese Henry Gally Knight non condivise invece le teorie di Hittorf e Zanth. Pur riconoscendo l'origine islamica dell'arco acuto, privilegiò l'ipotesi di una sua indipendente elaborazione in terra normanna per intermediazione dei crociati. (Gally Knight 1838). Più tardi un altro storico palermitano, Gioacchino Di Marzo, capovolse del tutto i termini della questione, suggerendo che fossero stati i normanni a introdurre nell'isola gli elementi architettonici che definiscono lo stile gotico (Di Marzo 1858).

Verosimilmente l'arco acuto, già elaborato nell'oriente persiano-sasanide a partire dal secolo VI, giunse in occidente per vie parallele in virtù dei molteplici contatti tra le diverse sponde del Mediterraneo. Comunque sia, a riprova di un'origine islamica autoctona dell'arco acuto in Sicilia vale la pena considerare che archi ogivali siciliani si trovano nelle chiese di San Giovanni dei Lebbrosi (1072 ca.), di Santa Maria di Mili (1092), etc., ovvero in un'epoca anteriore alle crociate e precedente le prime manifestazioni del gotico francese. In ogni caso la questione delle origini dell'arco acuto, più che stimolare la ricerca di una soluzione, mette in evidenza la centralità che la Sicilia ebbe due secoli orsono, almeno dal punto di vista storiografico.

Peraltro, l'origine dello stile che identifichiamo con la parola *gotico* nella sua accezione più ampia ha genesi diverse, etiche ed estetiche prima ancora che funzionali e strutturali, riconducibili al pensiero di Bernardo di Chiaravalle, che pure era in contatto con Ruggero II d'Altavilla, e che nella sua *Apologia ad Willelmum* (1125 ca.) si scagliava contro lo sfarzo delle chiese, prescrivendo i canoni di un'architettura essenziale, povera, confacente alle esigenze di spiritualità delle comunità benedettine cistercensi. Negli stessi anni il re di Sicilia era anche in contatto con Suger, abate di Saint-Denis, esteta della luce e promotore delle vetrate, sostenitore delle ricche architetture sontuosamente decorate che lo stesso San Bernardo osteggiava. È evidente che alle origini dell'architettura gotica vi sono fenomeni ben più complessi di una semplice trasposizione di archi ogivali. È chiaro poi che l'architettura della Sicilia normanna non è ascrivibile al romanico così come lo intendiamo, né tantomeno al gotico. Essa è effettivamente un ibrido, un endemismo, e i suoi archi ogivali sono più la testimonianza di continuità architettoniche islamiche che non la traccia di contatti con la cultura architettonica d'oltralpe. Proprio le continuità stratigrafiche peculiari della Sicilia medievale costituiscono la difficoltà nel distinguere nettamente tra livelli islamici e livelli normanni; sfumature piuttosto che discontinuità tra uno strato e l'altro mostrano i segni diacronici del divenire.

Anche per questo 'sincronismo diacronico' della Sicilia normanna sarebbe lecito parlare di arte *arabo-normanna*, un binomio che evoca, almeno dal punto di vista storico,

la più forte delle componenti, quella islamica, che indusse lo stesso Amari a legittimare non solo per la letteratura ma anche per l'architettura l'appellativo di 'arabica'. O forse più saggiamente potremmo compiacere il colto Serradifalco che semplicemente la definì *siculo-normanna*. Certamente oggi, a distanza di quasi un ventennio dall'articolo della storica dell'arte islamica Doris Behrens-Abouseif significativamente intitolato 'Sicily, the Missing Link in the Evolution of Cairene Architecture' (Behrens-Abouseif 1995), siamo meglio predisposti a immaginare la Sicilia e la Palermo normanne nel cuore del loro universo specifico: il Mediterraneo.

Ecco cosa significa *arabo-normanno*. Un luogo, la Sicilia, ed un tempo, il periodo normanno. E un binomio che coinvolge l'intero universo del medioevo mediterraneo.

Goethe, che pur dell'Italia disse: «senza la Sicilia, non lascia alcuna immagine di sé», non ne apprezzò che le antichità classiche, ma il naturale dinamismo del pensiero critico portò un secolo dopo Guy de Maupassant a definire la Cappella Palatina di Palermo «la più bella che esista al mondo, il più sorprendente gioiello religioso sognato dal pensiero umano ed eseguito da mani di artista». Così, dall'epoca del Grand Tour all'Unesco di oggi, riconosciamo l'eccezionale valore universale di Palermo *arabo-normanna*.

Una guida su Palermo *arabo-normanna* mancava e perciò va salutata con interesse.

La guida *Palermo e l'itinerario arabo-normanno - Incontro di culture, fabbrica di splendori* nasce per iniziativa della Fondazione 'Federico II'.

Non una tra le tante guide di Palermo, da quella dottissima e ancora oggi preziosa di Gaspare Palermo (1858) a quella utilissima e sempre attuale di Giuseppe Bellafiore (1956), bensì una guida pratica che tratta esclusivamente lo strato *arabo-normanno*.

La prima, se escludiamo dal novero quella raccolta di schede di catalogo prodotte nell'ambito del ciclo internazionale di Mostre Museo Senza Frontiere sull'Arte Islamica nel Mediterraneo e raccolte nel volume *L'arte siculo-normanna. La Cultura Islamica nella Sicilia Medievale* (Milano 2005), opera meritevole rivolta all'intera Sicilia.

Una guida coraggiosa dunque, ancor più apprezzabile perché realizzata da giovani studiosi, siciliani appassionati, che si affacciano con impegno nel mondo della ricerca storico-artistica per comprendere meglio e valorizzare con maggiore consapevolezza almeno uno dei tanti strati di Palermo.

Non un altro dei moltissimi studi scientifici e analitici (Di Stefano 1955, Krönig 1989, Bellafiore 1990, Boorsok 1990, Ciotta 1992), ma un vero e proprio *vademecum* per inoltrarsi tra i sentieri dell'itinerario *arabo-normanno* con agilità e senza perdere l'orientamento. Pensata perché il visitatore la tenga tra le mani e la scorra davanti al monumento, dentro il monumento, davanti l'opera d'arte, perché abbia l'opportunità di scoprire e toccare la vera Palermo arabo-normanna.

Ci auguriamo che sia la prima di una nuova serie di edizioni destinate non soltanto agli addetti ai lavori né solamente al pubblico vasto dei visitatori, ma a tutti coloro che del medioevo mediterraneo apprezzano il fenomeno *arabo-normanno*.

Ruggero Longo

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Maria **Andaloro**, “*Baciane l’angolo...e contempla le bellezze che contiene*” *Ruggero II e l’antico visitatore della reggia di Palermo*, in *Medioevo: la Chiesa e il Palazzo*, Atti del Convegno internazionale di studi, Parma, 20-24 Settembre 2005, a cura di A. C. Quintavalle, Parma 2007, pp. 504-519; Michele **Amari**, *Biblioteca arabo-sicula*, Lipsia 1857, edizione italiana: Loescher, Torino e Roma 1880; Giulio Ulisse **Arata**, *L’architettura arabo-normanna e il rinascimento in Sicilia*, Milano 1914; Giuseppe **Bellafore**, *Palermo: guida della città e dei dintorni*, Palermo 1956; **Idem**, *L’arte dell’età islamico-normanna a Palermo*, Milano 1974; **Idem**, *Dall’Islam alla maniera. Profilo dell’architettura siciliana dal IX al XVI secolo*, Palermo 1975; **Idem**, *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna, 827-1194*, Palermo 1990; Doris **Behrens-Abouseif**, *Sicily, the Missing Link in the Evolution of Cairene Architecture*, in Vermeulen, U. and De Smet, D., (eds.), *Egypt and Syria in the Fatimid, Ayyubid and Mamluk eras*, Peeters, Leuven 1995, pp. 275-301; Émile **Bertaux**, *Les arts de l’Orient Musulman dans l’Italie Méridionale*, in «Mélange d’Archéologie et d’Histoire» XV, 1895; Émile **Bertaux**, *L’art dans l’Italie méridionale*, Paris 1904; Camillo **Boito**, *Architettura del medioevo in Italia*, Milano 1880; Eve **Borsook**, *Messages in Mosaic. The Royal Programs of Norman Sicily, 1130-1187*, Oxford 1990; Gabriella **Cianciolo Cosentino**, *Un manoscritto sull’architettura gotica del Duca di Serradifalco*, in «Lexicon», II, 2006, pp. 80-87; Luigi **Ciotta**, *La cultura architettonica normanna in Sicilia: rassegna delle fonti e degli studi per nuove prospettive di ricerca*, Messina 1992; Perry Blythe **Cott**, *Siculo-Arabic ivories*, Princeton 1939; Otto **Demus**, *The mosaics of Norman Sicily*, London 1950; Gioacchino **Di Marzo**, *Delle Belle Arti in Sicilia dai normanni alla fine del secolo XIV*, Vol. I Palermo 1858, in part. pp. 119-131; Guido **Di Stefano**, *Monumenti della Sicilia Normanna*, Palermo 1955, edizione aggiornata a cura di W. Kröning, Palermo 1979; Johann Wolfgang **Goethe**, *Dell’architettura tedesca*, Strasburgo 1772; **Idem**, *Viaggio in Italia*, Weimar 1816; Oleg **Grabar**, *The Formation of Islamic Art*, New Haven 1974; Jacques Ignace **Hittorf**, Louis **Zanth**, *Architecture Moderne de la Sicile*, Paris 1835; Henry **Gally Knight**, *The Normans in Sicily*, London 1838; Wolfgang **Krönig**, *Monumenti d’arte in Sicilia*, Palermo 1989; Ernst **Kühnel**, *Sizilien und die islamische Elfenbeinmalerei*, in «Zeitschrift für bildende Kunst», 25, 1914, pp. 162-170; Theodor **Kutschmann**, *Meisterwerke sarazenisch-normannischer Kunst in Sizilien und Unteritalien*, Berlin 1900; Gaspare **Palermo**, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni*, Palermo 1858; Friederich **Sarre**, *L’arte mussulmana nel sud d’Italia e in Sicilia*, Roma 1933; Jean Baptiste Louis Georges **Seroux d’Agincourt**, *Histoire de l’art par les monuments*, Parigi 1808-23; Domenico Lo Faso Pietrasanta, Duca di **Serradifalco**, *Le Antichità della Sicilia*, voll. V, Palermo 1834-42; **Idem**, *Del Duomo di Monreale e di altre chiese Siculo-Normanne. Ragionamenti Tre*, Palermo 1838; Sydney **Smirke**, *Observations on the Origin of the Pointed Arch in Architecture, in a Letter from Sydney Smirke, Esq. addressed to Henry Ellis, Esq. F.R.S. Secretary*, «Archaeologia XXI», pp. 521-533, London 1827; William **Tronzo**, *Riabilitare la committenza nella dissertazione sull’ibridità: la Cappella Palatina da un punto di vista alternativo*, in *La Cappella Palatina a Palermo. Storia, arte, funzioni*, a cura di Thomas Dittelbach, Künzelsau 2011, pp. 433-439; Francesco **Valenti**, *L’arte nell’era normanna*, in *Il regno normanno*, Messina 1932.